

dere; sarà materia di controversia quando la Camera si occuperà appunto della proposta di legge per la promulgazione nell'Emilia della legge del 13 novembre. Quanto a me, dichiaro infin da oggi che credo le leggi sussistenti colà non sufficienti al bisogno.

Il signor Martinelli, il deputato Finali e l'egregio deputato di Bologna, marchese Marsili, fecero reclami contro la sostanza del rapporto e provarono, a mio avviso, assai sufficientemente, che, in verità, quel rapporto sembra calunniare lo stato dell'istruzione nell'Emilia. Io godo infinitamente che il vero sia molto discosto dalla sentenza rigorosa, ed, a quel che pare, non molto giusta del rapporto. Ma si faccia bene questa distinzione: altro è l'istruzione e il sapere dei privati che sorge e si spande in un paese liberale e di nobili spiriti malgrado il Governo, malgrado il pessimo insegnamento pubblico, altro è lo stato delle istituzioni e dell'insegnamento pubblico. Ammetto assai volentieri che l'energia degli Emili, la quale operava eziandio nei loro intelletti, abbia combattuto la pessima influenza, i pessimi istituti governativi che erano colà; ma difendere veramente ciò che in addietro fu fatto rispetto alle scuole pubbliche e governative, credo che non sia nell'intenzione di nessuno. . . .

**FINALI.** Domando la parola.

**MAMIANI,** ministro per l'istruzione pubblica. . . . Altrimenti, insieme cogli Emili vi sarebbe gente che applaudirebbe, gente che sta discosto da qui e alla quale non vogliamo certo dar campo di applaudire le nostre parole.

Finalmente si è parlato dei municipi: si è detto che i municipi, nel rapporto, sono dipinti come illiberali, mentre sono al contrario fervidissimi delle idee nazionali.

Dei presenti municipi lo credo, ma dei passati, o signori, sotto i quali appunto sorsero e si mantennero quelle poche scuole che esistono nelle Romagne, non credo che sia intenzione di nessuno di farne l'apologia.

Dopo queste dichiarazioni io mi rallegro, ripeto, delle contraddizioni che gli Emili, appoggiandosi ai fatti, presumono di fare scorgere nei dati e nelle notizie che il rapporto pretende di stabilire.

**FINALI.** Domando la parola per un fatto quasi personale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**FINALI.** Io non ho abbastanza pratica nell'oratoria parlamentare da dare colore diverso dal vero, come ha fatto il signor ministro, alle parole profferite dall'avversario per avere contro di lui più ragione.

Io credo di non aver fatto nè direttamente nè indirettamente l'apologia del Governo dei preti e dell'istruzione che essi hanno data o voluta dare alla Romagna. Se avessi commesso questo peccato, ne sarei dolentissimo; però io me ne appello alla Camera, e credo mi renderà questa giustizia, che non ho fatto apologie di sorta. (*Bravo! bravo!*)

Io ho voluto semplicemente dire che istituti di educazione e d'istruzione vi sono; che fossero avversati dal Governo, il quale, per quanto poteva, cercava di dare un falso indirizzo all'istruzione pubblica, è un'altra questione; ed io ammetto che il Governo passato, dovunque potesse, cercava d'impedire e di far andare a male l'istruzione pubblica. Ma il fatto dell'esistenza di ginnasi e scuole comunali è incontrastabile, e tuttavia è negato nel rapporto. Egli è per questo ch'io dico che il rapporto è inesatto grandemente.

Rispetto ai comuni, l'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica ha favellato egregiamente dicendo che i municipi passati, come emanazione del Governo centrale di Roma, male provvedevano e non volevano favorire la buona istruzione; ma io aveva fatto la relativa dichiarazione, perchè il

rapporto che la contraddiceva accenna alle rappresentanze comunali nominate dopo il giugno 1859, ossia a quelle rappresentanze comunali che emanarono dalla libera elezione dei popoli; a quelle rappresentanze non si possono attribuire i peccati che giustamente il signor ministro per l'istruzione pubblica rimprovera alle rappresentanze comunali del passato.

(Il deputato Prospero presta il giuramento.)

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER APPLICAZIONE ALLE NUOVE PROVINCE DELLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO.**

**PRESIDENTE.** Trovasi all'ordine del giorno il progetto di legge per la promulgazione nelle nuove provincie dello Stato della legge organica intorno al reclutamento militare del 20 marzo 1854.

Prego il signor ministro della guerra di dichiarare se accetta il progetto della Commissione.

**FANTI,** ministro della guerra. Lo accetto.

**PRESIDENTE.** Allora darò lettura dello schema proposto dalla Commissione:

« Art. 1. La legge organica sul reclutamento del 20 marzo 1854, colle modificazioni delle leggi successive 12 giugno e 13 luglio 1857, sarà pubblicata e resa esecutoria per le leve avvenire nelle nuove provincie dello Stato.

« Art. 2. Il Governo del Re provvederà con decreti reali alla promulgazione ed esecuzione, per quegli effetti voluti dalle leggi sul reclutamento del 20 marzo 1854, 12 giugno e 13 luglio 1857, di quegli articoli di altre leggi in queste richiamati.

« Art. 3. Parimente con regio decreto sarà determinato il numero, gli stipendi e le indennità dei commissari di leva, occorrenti al reclutamento nelle provincie dell'Emilia.

« Il Governo del Re sottoporrà alla sanzione del Parlamento in un col bilancio passivo del 1861 pel Ministero dell'interno la pianta graduale numerica, gli stipendi e le indennità per i commissari di leva che avrà nominati nelle provincie dell'Emilia, e di quelli a nominarsi nelle provincie della Toscana.

« Art. 4. Le leggi, decreti e regolamenti che trovansi in vigore nelle provincie di Lombardia, negli ex-ducati di Parma, Modena e nella Toscana, rimangono aboliti appena siano ultimate le operazioni di leva attualmente in corso. »

È aperta la discussione generale sul disegno di legge.

**CARUTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CARUTTI.** Prego la Camera di credere che non intendo di entrare nelle provincie altrui, nè di usurpare le competenze degli uomini militari che seggono in questo Consesso. Ma vi sono certi argomenti così gravi, così ponderosi, che esercitano sopra di noi un fascino prepotente e ci fanno quasi credere in obbligo di dire sovr'essi la nostra opinione.

Io ubbidisco oggi a questo sentimento, perchè considero che, se dirò cose note, cose trite, tutto il male starà nella perdita di un quarto d'ora di tempo, e cotesto è un peccato di cui ci diamo venia e ce la chiediamo a vicenda.

Noi siamo tuttora sei Stati diversi, costituiti politicamente in uno Stato solo; sei Stati che hanno leggi, amministrazione, pratiche, abitudini, tradizioni governative, disformi, discrepananti. Noi tutti riconosciamo l'urgenza, riconosciamo la necessità di por fine a cosiffatta condizione di cose. Al cemento